

STORIA DEL CARNEVALE ROMANO

Nato nel Medioevo, il **Carnevale Romano** ha tuttavia la sua massima esplosione dopo l'elezione di Papa Paolo II, il quale, dopo il trasferimento della residenza pontificia a Palazzo Venezia, concentra nel centro storico ed in particolare nella Via Lata (attuale Via del Corso), la maggior parte dei festeggiamenti carnascialeschi. **La Commedia dell'arte, le sfilate in maschera, i Giochi Agonali, i carri allegorici, tornei e giostre**, le attesissime **corse dei cavalli berberi** e **la festa dei moccoletti** coinvolgevano tutta la popolazione, richiamando viandanti e curiosi da mezzo mondo. Con l'avvento dei Savoia a Roma nel 1870, inizia il tramonto del Carnevale, soprattutto a causa dei molti incidenti che avvenivano durante i giochi e che mietevano diverse vittime tra il pubblico presente.

Fino al 1870, nella Roma papalina il Carnevale è stato un appuntamento molto atteso dai romani e vissuto con grande partecipazione come il solo momento per dimenticare una vita dura, colma di miseria e privazioni. **"Re per un giorno" il popolo diventava protagonista** dimenticando le rigide regole quotidiane e riversandosi nelle strade con licenza di divertimento. Ogni ordine sociale era sovvertito ed ogni scherzo era concesso in quei giorni di temporanea follia collettiva.

Per l'occasione **via del Corso si trasformava in un teatro all'aperto** dove alle maschere tradizionali - *Cassandrino, Rugantino, Meo Patacca* – si aggregavano costumi tratti dalla vita quotidiana: "il medico", "il brigante", "il nobile decaduto". **Piazza del Popolo** era invece il punto di partenza per una **sfrenata corsa nelle vie della città dei cavalli** di origine nord-africana, i berberi.

L'avvenimento era vissuto come uno spettacolo di irresistibile fascino dai viaggiatori stranieri in visita nella città e dagli artisti, che lo descriveranno con entusiasmo nelle pagine dei loro libri e nei loro dipinti. Malgrado lo stesso **Goethe** sottolineasse la difficoltà di descrivere a parole la magnificenza e il brio di quei giorni festosi, poiché "una così grande e vivace massa di fenomeni sensibili dovrebbe essere percepita direttamente dall'occhio e osservata e afferrata da ciascuno a propria guisa", diversi autori (tra cui **Goldoni, Belli, Gogol, Andersen, Dickens** e tanti altri) si cimentarono nel tentativo di restituire il clima di euforia collettiva che si respirava a Roma durante il Carnevale. Ma furono certamente gli artisti quelli che riuscirono a rendere con maggiore efficacia, grazie a freschissime istantanee di gruppo, i momenti salienti della festa (dalle **mascherate**, agli appuntamenti immancabili delle **corse dei berberi**, alla festa finale dei "**moccoletti**") a trasmettere il clima di festa diffusa e l'orgoglio di appartenenza espresso in quei giorni dal popolo romano.

Tra gli artisti romani, **Bartolomeo Pinelli**, insieme al figlio **Achille**, seppe cogliere lo spirito più profondo di questa festa riproducendo fedelmente i momenti salienti di questa spettacolare "messa in scena", sebbene l'Ottocento abbia visto molte altre suggestive testimonianze pittoriche e incisive sul Carnevale: quelle del disegnatore francese **Jean Louis Baptiste Thomas**, che dedicò molti dei suoi acquerelli alle corse dei Berberi o alle varie maschere che durante i giorni del Carnevale era consuetudine incontrare per le vie della città, per arrivare a dipinti di **Werner, Orlov** e **Caffi**.

I luoghi del Carnevale nell'Urbe erano soprattutto **Piazza Navona**, dove venivano organizzate rappresentazioni ludiche e fuochi d'artificio, **Piazza del Popolo**, luogo di partenza dell'avvenimento più importante del Carnevale, la corsa dei Berberi, **Via del Corso**, lungo la quale si svolgeva la corsa che si concludeva a **Piazza Venezia**.